

posta per l'unificazione completa del governo di quelle provincie e per l'abolizione della luogotenenza.

PRESIDENTE. Formoli la sua proposta, affinché la Presidenza possa metterla in deliberazione. Avendola solo esposta nel suo discorso, non posso metterla ai voti con precisione.

CASTELLANO. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare.

CASTELLANO. Quando proponeva il mio ordine del giorno non intendeva di sollevare una questione com'è quella la quale ha poscia assunte così vaste proporzioni. Credo importantissima una tale questione, siccome l'ha giudicata lo stesso Governo, poichè da un suo oratore ha fatto oppugnare il suddetto ordine del giorno, nel senso di trasportare sovra altro terreno la questione, cioè da quello della legalità e dell'opportunità, al giudizio della bontà degli atti su cui ho chiamato l'attenzione della Camera; giudizio che sarebbe esclusivamente riservato ai poteri costituiti dello Stato; ed è per questo che, non volendo avventurare una questione così grave, facendola dipendere dalla sorte di un ordine del giorno, il quale potrebbe andar travolto fra gli altri proposti nel corso della discussione, io ritiro il mio, sotto l'espressa riserva di farne oggetto di un'apposita proposta di legge.

AMARI. Domando la parola.

Il mio ordine del giorno, sebbene non avessi avuta nessuna comunicazione col signor Castellano, s'incontra nelle idee essenziali con quello da lui proposto; io quindi lo ritiro per gli stessi motivi, e inoltre per un altro mio particolare e importantissimo, perchè cioè non mi fu dato luogo a rispondere alla lunga ed abile orazione colla quale il signor ministro cercò di distruggere tutte le mie osservazioni; io avrei dovuto ottenere la facoltà di replicare tanto al ministro guardasigilli, quanto a quello d'agricoltura e commercio; ma, non avendola potuta ottenere, ritiro il mio ordine del giorno, e mi riservo di riprodurlo a tempo più opportuno, quando verrà in discussione il progetto di legge testè annunziato dal signor Castellano, o quando verrà discussa dalla Camera la petizione di circa 250 cittadini di Palermo che domandano presso a poco quello che io nel mio ordine del giorno ho domandato.

BERTOLAMI. Poichè un deputato della sinistra dice di non aver potuto rispondere al ministro, io dirò di non aver potuto rispondere alla domanda mossami dal suo collega signor Ugduleña, che ci ha fatto il panegirico del suo governo nell'epoca prodittoriale.

PRESIDENTE. Dal momento che la Camera ha deliberata la chiusura, le repliche che si potevano fare, sia in un senso come nell'altro, non possono più aver luogo.

DI TORRE ARSA. Io, riferendomi al discorso del signor ministro, le conclusioni del quale appoggio, faccio una proposta semplicissima ed è questa:

« La Camera, ritenute le spiegazioni del Ministero e confidando sull'esatta osservanza delle leggi nelle provincie napoletane e siciliane, passa all'ordine del giorno. » (*Movimenti in diverso senso*)

RICCIARDI. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Il signor ministro ha facoltà di parlare per dichiarare qual è l'ordine del giorno che accetta.

MINGHETTI, ministro per l'interno. Io non rientrerò in questa discussione, la quale ebbe già così largo svolgimento; dirò soltanto poche parole per ovviare alla interpretazione che, forse per mia colpa, alcuni oratori hanno dato alle mie parole.

Io non ho mai negato i mali e gli inconvenienti delle provincie meridionali; ma ho detto che quei mali erano stati e-

sagerati, che di essi molti mi parevano inevitabile effetto dei cambiamenti colà succeduti; che, infine, una parte notevole di essi mi pareva riparabile.

A quelli che mi hanno rimproverato di aver consigliato la dimenticanza del passato, dirò che la dimenticanza del passato per me si fonda sulla ricognizione degli sforzi per conseguire il bene che tutti hanno fatto; ma questa dimenticanza del passato non implica che non si cerchi di reprimere gli abusi, e che il Governo non abbia il dovere di farlo! (*Movimenti in senso diverso*)

A quelli che mi hanno accusato di avere risposto con frasi un po' vaghe e con promesse un po' elastiche, io dirò che non saprei darne di più precise; che un Governo, il quale rispetta se stesso e rispetta la dignità del Parlamento, deve essere molto parco nel promettere, deve piuttosto studiarsi di mantenere più di quello che ha promesso. (*Bene!*)

A questo proposito io mi sento in debito di rettificare un fatto intorno al quale feci errore l'altro giorno, e ne provo rammarico. Esso nacque da un telegramma male interpretato. Io annunziava che pel giorno 15 aprile si sarebbero fatte nelle provincie napoletane le elezioni comunali; ora debbo dire che da lettere posteriori, che mi danno spiegazione di quel telegramma, riconosco che il giorno 15 è fissato per la prima affissione delle liste elettorali.

Dopo molte osservazioni venute da tutte le parti delle provincie napoletane, apparve che le liste fatte antecedentemente contenevano tante inesattezze da non potersi procedere immediatamente all'operazione delle elezioni. Il Governo si trovò nei limiti più ristretti della legge elettorale per compiere le rimanenti operazioni; ma era necessario che la legge venisse eseguita colla massima regolarità: questo io doveva dire per debito di coscienza.

CRISPI. (*A mezza voce*) La discussione è chiusa.

MINGHETTI, ministro dell'interno. A quelli che mi hanno rimproverato di aver detto che si doveva procedere gradatamente, risponderò che l'andar per gradi non si debbe confondere colla debolezza; si può procedere a passo lento, ma sempre con mano ferma e sicura. (*Bravo! Bene!*)

A chi poi disse che l'invio di truppe sia un segno di voler governare col terrore e non coll'amore, rispondo che le provincie napoletane e siciliane riguarderanno come la maggiore prova di affetto che il Governo possa loro dare, quello di vedere in mezzo a loro le nostre truppe, di cui ammirano il valore congiunto a disciplina ed a mirabile contegno. (*Bravo! Benissimo!*)

Dopo ciò io sarei in forse per iscegliere fra i molli ordini del giorno, i quali, in sostanza, prendono atto di quanto il Ministero ha dichiarato e lo esortano e gl'inculcano di attuare i provvedimenti ai quali egli stesso ha accennato.

Io non ricordo bene quali siano le varianti che l'onorevole Ricciardi ora propone al suo ordine del giorno. . . .

PRESIDENTE. Vuole che lo legga?

MINGHETTI, ministro dell'interno. Non occorre, poichè tanto ne accetto un altro. (*Si ride*)

RICCIARDI. Chieggo facoltà di parlare.

MINGHETTI, ministro dell'interno. Io voglio dire che non dissento menomamente dalle idee che egli ha espresse; se in altre questioni posso trovarmi da lui discorde, questa volta però mi parve che fossimo concordi. Solo gli dirò che, se il mettere la moralità all'ordine del giorno valesse ad introdurla, io preferirei il suo ordine del giorno a tutti gli altri. (*Benissimo! Ilarità*)

Non potrei assolutamente accettare l'ordine del giorno proposto dall'onorevole Miceli, perchè non risponde alle viste